

et honoratissimo sig. Gabriello Giolito, essendo ella una Fenice che arde nelle fiamme riguardando incontra il Sole col motto semper eadem, e volgarmente della mia morte eterna vita i vivo, che si riferisce a quello vivo morte refecta mea, cioè vivo rinata dalla morte mia; e il Domenichi nel Ragionamento sulle Imprese dice, che il Giolito era il solo in tutto il mondo che avesse adottata la Fenice, e che dal suo esempio trovossi poscia a' suoi di tanto celebrato e illustrato questo rarissimo anzi unico uccello (*Discorso delle Imprese di Mons. Gio. Ven. Giolito 1557, 8.vo p. 97*). Anche Dionigi Ramanzini di Verona postosi a ristampare alcune edizioni del Giolito aveva presa per istemma la Fenice nel principio dello scorso secolo XVIII; se non che egli andò errato nel credere che Gabriele Giolito prendesse quest' insegna in memoria di una sua figliuola per nome Fenice; imperciocchè vedremo in seguito che Fenice sua figliuola nacque dopo che i Gioliti avevano adottato questo stemma (*Ditte Candioto. Verona 1734 nella prefazione*). Trovasi alle stampe un libro intitolato: *Delle private Rappacificationi Trattato di Rinaldo Corso dottor delle Leggi con le allegationi. In Correggio, MDLV, in 8.vo*. Questo frontispicio è stampato entro un ornato di legno, con abbasso il rogo della Fenice sovrapposto al vaso che ha le sigle G G, e il motto SEMPER EADEM intagliato pure in legno. In fine del libro tra la parola FINIS avvi la sola Fenice sul rogo il quale è appoggiato sopra il globo alato, e col detto motto e sigle. Alla diversità de' caratteri grossolani, alla rozzezza de' fregi in legno, si vede chiaro che questa non è stampa del Giolito, ma una cattiva contraffazione. Il Volpi a pag. 53 della *Libreria e stamperia Cominiana* (Padova 1756) citando questo libro dice: *Uno de' pochissimi esemplari fatti ristampare da un gran cavaliere Italiano per esser divenuto introva-*

bile l'originale. Suo dono (1). L'originale ossia la genuina edizione 1555 io non vidi mai. Il Fontanini cita il libro ma in quarto non in ottavo, nè dice se sia l'originale o la contraffazione la quale è certamente in ottavo. Apostolo Zeno nell'annotazione (II, 363) dice che ci manca il nome dello stampatore; ma nella contraffazione abbiám veduto ch'è il Giolito, mancherà forse nell'originale, non sapendosi se lo Zeno abbiálo veduto. L'Haim (pag. 502, ed. 1771) cita la stampa di Correggio 1555, non indicando il nome dello stampatore e in ottavo di pagine 94; la contraffazione però ha pagine 96. Il Tiraboschi nella Biblioteca Modenese (t. I, pag. 161) ricorda l'edizione di Correggio 1555, in 4.to, e una ristampa in 8.vo in Colonia del 1698, che credesi eseguita in Firenze, nella qual ristampa si dice che essendo omai impossibile a ritrovarsi la prima edizione di questo libro fatta in Venezia, si è determinato a pubblicarlo di nuovo; ed aggiunge il Tiraboschi che l'esemplare della ristampa posseduto dal Volpi passò nella libreria Crevenna. Ma nè anche quel gran biografo vide la prima edizione eseguita in Correggio (non in Venezia, come per errore dice la reimpressione di Colonia.)

Nè solamente il Ramanzini, e l'Avogadro, ma eziandio il librajo Pavini di Venezia volle contraffare, o a dir meglio, imitar malamente in una delle sue stampe l'impresa del Giolito. In fatti Gabriele Giolito fino dal 1562 stampava per la prima volta il *Duello di M. Dario Attendolo dottore di leggi da Bagnacavallo*, in 8.vo; dico per la prima volta perchè è errore di stampa nelle annotazioni Zeniane alla Bibl. del Fontanini (II, 368) l'aver attribuita al Giolito questa prima edizione nel 1560, anzichè nel 1562; sendovi bensì la edizione 1560, ma del Lorenzini (Haim, p. 503) non del Giolito. Il Giolito poi ristampava nel 1564 lo stesso *Duello* e vi aggiungeva con separato frontispicio e colla stessa data 1564.

(1) Questi fu il conte Faustino Avogadro di Brescia il quale diletto di far stampare con falsa data 1549 e collo stemma del Giolito nel proprio palazzo circa il 1730 anche la commedia dell'Aretino intitolata il *Filosofo*. (Vedi Mazzuchelli Vita dell'Aretino, pag. 257 a 1763). Vedi Baldassare Zamboni nella *Libreria Bresciana* (ivi 1778, pag. 41). Negli stessi caratteri del Corso, e collo stemma del Giolito si ristampò in Brescia nel 1728 (nella Drammaturgia dell'Allacci 1755, pag. 636 per errore 1528) la *Polissena tragedia di M. Bongianini Gratarolo*, per cura dello stesso conte Avogadro.